



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



**fondazione**  
**cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 109

**Gloria** / Francesco Cilèa ; dramma lirico in tre atti di Arturo Colautti. – Napoli : C. Cirillo, 1880. – 24 p. ; 20 cm. – L'editore sulla copertina è Lavio di Milano. – £ 4.

# GLORIA

Dramma lirico in tre atti

di

Arturo Colautti

musica di

Francesco Cilèa



Prezzo L. 3

Casa Editrice Lario = Milano

FRANCESCO CILÈA

# GLORIA

*Dramma lirico in tre atti*

DI

ARTURO COLAUTTI



Prezzo L. 4,00

NAPOLI

A spese di C. Cirillo

1880

## PERSONAGGI

---

AQUILANTE DE' BARDI	Basso
GLORIA, figlia di Aquilante	Soprano
BARDO, figlio di Aquilante	Baritono
LIONETTO RICCI detto il <i>Fortebrando</i>	Tenore
IL VESCOVO	Basso
LA SENESE	

Nobili e Popolani - Ufficiali e Guardie  
Dignitari civili ed ecclesiastici - Donne e Fanciulle  
Banditori e Valletti

---

*Il dramma si svolge presso e dentro Siena  
sul declino del secolo decimoquarto*

## ATTO PRIMO

---

Piazzale a guisa di terrazzo con parapetti bassi. La turrata città si dispiega, salendo sul fianco del vitifero colle, dal cui sommo domina — sacra rocca — La Cattedrale. Al piazzale tortuosamente si ascende dalla piana per gradi incisi nel masso tra sinuosi spalleggiamenti merlati. — Nel mezzo dello spianato, di contro alla prima porta guerresca, sorge una fonte monumentale, appena costrutta e ancor nascosta da steccati e da tele. E lì presso, appè del muro maggiore, è una tribuna a baldacchino.

La piazza è tutta adorna di giocondi palvesi bianco-neri, rossi col grifo d'oro rampante, bianchi con la lupa romana e i gemelli, vermigli a croce bianca, verdi con l'effigie di San Martino, azzurri col motto *Libertas*. Festoni di verzera ricorrono tra' merli e gli oggetti del'è mura vetuste. Nel fondo è la valle ve dissima e fresca: biancheggian da lungè gli ultimi gioghi dell'Appennino. Pomeriggio di calen d'aprile.

---

Sulla tribuna, rimpetto all'assitto, e sotto la grande insegna della Repubblica (in due campi orizzontali bianco e nero con l'effigie di Maria Vergine e la scritta: *Civitas Virginis*), è la Signoria col vecchio Aquilante de' Bardi, priore, tra quattro « comandatori » in toga scarlatta con la balzana nera sul petto a piè del podio araldi, « fieri e donzelli del Comune, senz'altr'arme che lo stocco.

Sulla dritta son raggruppati quei di parte nobilesca, tra cui Bardo de' Bardi, capitano delle « Cinquantine » o compagnie di civica milizia; a manca, la contraria fazion popolare, divisa giusta le varie Arti, ciascuna col suo gonfalone.

Donne e fanciulli coronan le mura dentellate: altra moltitudine è in fondo alla via saliente: sull'alto della gran porta, nel fondo, stanno banditori e trombettieri, e presso la fontana, ancor mascherata, alquanti artigianelli e maestri d'arte in atto d'attendere un comando.

Nobili e plebei, tutti, per comune consenso, sono intervenuti inermi alla civica festa inaugurale.

---

Aquilante. Or si rinnovi il bando dell'indulto!

(Al suo cenno quattro trombetti con la dalmatica vermiglia, adorna dello scudo bianco-nero, e quattro banditori in assisa verde e turchina s'affacciano al parapetto merlato del piazzale. I trombettieri dan gli squilli).

I Banditori. La Signoria significa: « Ciascum,

che per bando o per tema si parti,  
in queste mura rientrar potrà  
e rimanervi fin che muoia il di  
partecipando al giubilo comun,  
fin che raggio di sol non tacerà... »

La Signoria significa così...

Aquilante.

O voi tutti, qui uniti,  
prima che s'inizia il rito,  
giurate che ciascun patto mantenne,  
e, per altrui certezza,  
inermi venne.

Nob. e Popol. Noi senz'armi qui siamo, — e lo giuriamo!

Aquilante.

Ed or la fonte, simbolo di pace,  
brillerà sotto il sole.  
Artier', come al Ciel piace,  
si discopra la sua candida mole.

(Gli artieri eseguono. Appare una grande fontana marmorea. Giocando stupor della folla, che osserva e commenta).

La folla.

— Puri marmi! — E' son di Leni! — Che beltà!  
— Fontechiara! — Benedetta ella sarà!

(Per ambo i lati della rampa merlata discende una doppia schiera di fanciulli e donzelle, bianco-vestite, cinte le fronti di fiordalisi, e recanti tra le mani un ramicello fiorito. Scendono nella piazza, cantando l'inno della stagione novella. Gloria precede le giovinette).

I Fanciulli.

Aprile, giovinetto incantatore,  
che con l'arco saetti,  
ridono i cieli schietti  
sul tuo capo soffuso di splendore.  
Bel tempo d'amor,  
e di sogni e di fior fai ghirlandelle,  
e ne cingi le belle,

Le Donzelle.

Aprile, Aprile, ardore d'ogni core!...  
Primavera, al tuo limpido raggiare  
palpita la riviera,  
e, bruna messaggera,  
la rondine ritorna d'oltremare.  
Tu, con tue grazie rare,  
pieghi a dolcezza ogni amator selvaggio,  
e coronì d'un raggio  
ogni cuor che sospira: Amare!

Gloria (si stacca dalla schiera verginale e si accosta alla fonte).

Gloria.

Fonte muta e profonda,  
come un coro che attende  
la sua vena più fervida e vermiglia,  
Apri, fonte, per noi la meraviglia  
de' tuoi fianchi leggiadri,  
canta con armonia lieve di cetra!

Ecco, s'alza per l'etra  
la preghiera de' giovini e de' padri,  
e tu reca la pace e l'abbondanza,  
o fonte di speranza, dolce fonte d'amor!

(subitamente giunge da lontano un grido: « L'acqua! » tosto ripreso e ripetuto incalzando da altre voci più prossime. Un palpito di gioia percorre la moltitudine, che s'avvanza, e si stringe attorno alla fonte per meglio assistere all'arrivo dell'acqua).

Alcuni.

L'acqua!

Altri.

L'acqua!

Altri.

L'acqua! L'acqua!

(La fonte manda alti zampilli che ricadono spumeggianti nel bacino).

Voci diverse:

Par che sorga — dalla roccia!  
Sboccia! sboccia! — Sgorga! sgorga!  
fresca e pura! — Vien dai monti;  
Vien sui ponti, sulle mura.  
Come gaja! — Come lesta!  
E' una festa, — dove appaja!  
Ride, freme... — balza, oscilla,  
Sale, brilla... — cade, geme!  
Qual frescura — darà intorno  
notte e giorno — l'onda pura!  
Fonte d'oro — scintillante!  
traboccante — di ristoro!  
Scorri... incana — acqua giuliva!  
Tergi! evviva! — canta, canta!  
Fonte chiara! — Ride... geme...  
canta... freme!

D'improvviso, dal basso del colle, giunge un giovine seguito da vari compagni — come lui ammantellati ed alla vista senz'armi. — La folla s'apre al suo arrivo, con lungo mormorio.

Lionetto.

Al Ciel sia lode!... In tempo giungo! O mura  
glori se, o bandiera di splendor  
or vi rivedo e risaluto ancor!

Le Donne.

Fiero parla!...

Alcuni Uomini.

Che vorrà?

Altri.

D'onde giunge?

Alcune donne.

Chi sarà?

(Lionetto si avvanza sulla scena, e scorgendo Gloria, che porge l'anfora in giro, appare profondamente commosso. Le si avvicina inchinandosi a lei, mentre una parte della folla ammira da presso la fonte, ed altri commentano fra loro).

Lionetto.

O madonna, dal puro occhio soave,  
l'anfora del conforto a me porgete;  
Assetato son io...

Gloria (porgendogli l'anfora).

Ecco bevete...

Lionetto. Grazie vi rendo... Io so bene chi siete!

Gloria (con semplicità).

Gloria de' Bardi...

Lionetto (sommessamente).

E me pur conoscete!

Fanciulli, negli aviti orti diletti,  
vivemmo insiem le primavere liete!

Gloria. (trasalendo al ricordo).

Voi! Lionetto! Tacete!...

Lionetto.

E qui venni per voi...

per potervi adorar...

Gloria. (turbata).

Frenate i detti!

Bardo. (avanzandosi con alterigia verso Lionetto).

Profugo, che favelli?... Or t'allontana!

Lionetto. (rivolgendosi vivamente)

E con qual dritto il mio parlar trattieni?

Bardo. (altezzoso)

Io mi son Bardo, fratello a costei...

E tu, qual nome porti? Donde vieni?

Che volgi in cor?

Nobili.

Parla!

Pojolani.

Parla!

Tutti.

Chi sei?

Lionetto.

Storia ho di sangue! Queste superbe mura

m'ebbero figlio. Contra servi e tiranni

vivea mia gente, vanto della città...

ma l'ire antiche più non spargean terrori,

poi che nei cuori fioria la libertà...

Come la luna, che in sul mattin s'imbianca,

la mia sorella, sposa fra le ghirlande,

nei veli apparve, raggio di purità...

O dolci nozze, con citaristi e cori,

selva di fiori, palpiti d'amistà!

Quando, repente, nella funesta notte,

s'ode una squilla. Varcan le nostre porte

bande d'armati, torme di traditor'...

Incendio e sangue! E sovra un flutto rosso

cadè percossa della mia stirpe il fior...

Orrenda strage! Terror! Morti i fratelli.

Morto il mio padre! Tutti

spenti, ahimè! Io soltanto

fui tratto salvo, gramo fanciullo ancor,

da vecchia donna al mar; e fra continue

guerre cruente, e gloriose geste,

potè il mio nome, alto regnar!...

Aquilante.

Eglino! sei, dunque, a quel Ricci, priore

del popolo, che cessa Montalcino

per moneta al Visconti?

Bardo.

Il traditore!

Nobili.

Giuda novello!

Altri Nobili.

Secondo Ugolino!

Lionetto. (impetuosamente).

Menzogna! Ei cadde, vittima innocente,  
del vostro odio felino.

Aquilante. (a Lionetto)

Giovine, mal scegliesti l'ora... Giova

chiedere fuoco alle ceneri spente?

Ospite nostro sei fino alla nova

sera... Non vedi? Nell'aprile fiorito,

pace l'aurea città ecco ritrova...

Tacciano l'ire!... Ed or io compio il rito!

Rito di gioia! Canto di speranza!

Tutti.

(Aquilante si avvicina alla fontana. — Gloria presso la fonte, rivolgendosi alla bandiera del Comune, sulla quale è trapunta la immagine della Madonna, mentre le donne si genuflettono).

Gloria.

Vergine d'astri e di viole adorna,

chiara com'alba e mite come luna,

che ne scorti fra orume e fra tormenti;

Tu, presidio miglior contro fortuna,

si che speranza in Te sola soggiorna,

mira umiltà di tua devota gente;

odi, odi de' cor l'inno fervente,

che, salendo, s'inchina;

Vergine in Ciel reina,

poi che spegnesti la vermiglia face

di fratricida guerra,

per Te la terra canti sempre pace!

(I giovani e le donzelle immergono nell'acqua i ramoscelli fioriti.

Le donne si rialzano. Lionetto resta in disparte pensoso).

Parte del Coro. Fratelli siamo! All'odio guerra!

Gloria us' cieli! Pace alla terra!

Le Donzelle. Date fiori alla fonte!

Gloria. Date alla fronte fiori!

(E' il vespro. Il sole discende dietro i culmini lontani).

Aquilante. Fuorusciti, è già l'ora del rivarco:

cessa l'indulto e la franchigia. Andate!

(I trombettieri danno il segnale del congedo. I fuorusciti si raggruppano nel mezzo, intorno a Lionetto, che immobilmente riguarda Gloria; ma, all'ultimo squillo, anch'egli si scote).

Lionetto. Ma non per me l'invito del congedo

squillate, o trombe!... Qui convien ch'io resti!

Aquilante. (a Lionetto).

Giovin, dicesti parole insensate...

Bardo (a Lionetto)

Troppo tu chiedi: offendono i tuoi gesti...

Questo tuo orgoglio punito sarà.

Gloria. (supplichevole)

Padre, sia pace, Certo ei sofferse

nelle traversa vie dell'esiglio...

Deh! che al suo ciglio non sia ancor tolto

L'amatò volto della città.  
Lionetto. (a Gloria).  
    Mercé, fanciulla!  
    tu del mio sogno  
    schindi le porte:  
    sogno di speme,  
    fior di desio.  
Aquilante. (infastidito, a Lionetto).  
    Di qual sogno tu parli?  
Lionetto.                     Esso è raggianti,  
    e in suo nome anche morte è una vittoria...  
    (risoluto)  
    Pace, o guerra vuoi tu?  
Nobili. (incitando)             Bardo?... Aquilante?..  
Aquilante. (ironico, a Lionetto)  
    E il prezzo di tua pace?  
Lionetto. (indicando Gloria).  
    Eccolo: Gloria!  
(Propagasi nella moltitudine un movimento di meraviglia e di  
stupore.—Alcuni commentano; altri appajono esasperati).  
Bardo.                     Gloria?  
Aquilante.                 La mia figlia?  
Bardo. (minaccioso)  
    Pel nome di Dio che ci guarda,  
    per l'armi lasciate all'altar,  
    ritrai la parola codarda  
    bandito del bosco e del mar.  
    Tu cerchi che l'odio riarda,  
    ma l'arme de' Guelfi gagliarda  
    saprebbe ogni trama sventar!  
Gloria. (tra sè, in profonda commozione)  
    Memorie d'infanzia lontana,  
    perchè mi turbate così?  
    perchè con passione sì strana  
    rivedo il compagno d'un dì?  
Aquilante. (a Lionetto)  
    Stranero, è cessato l'indulto,  
    e troppo feristi il mio cor!  
    Or vanne! o, se innovi l'insulto,  
    m'avvampa l'antico fuor.  
Lionetto.  
    Se bramo de' Bardi la figlia  
    un puro desio mi consiglia:  
    fanciulla divina è per me!  
Le Donne.  
    O Dio, la lor collera insana  
    dissolvi, e disperdi l'orror.  
Nobili. (ad Aquilante)  
    Scaccia il superbo! Nessuna tregua!  
    Saria stoltezz.! Demenza vil!  
Popolani.  
    Pace risuoni; parli giustizia;  
    scenda il perdono; lungi il terror!

Nobili. (ad Aquilante).  
    Sia castigato! l'indulto è viltà!  
    Non ascoltare. Sii senza pietà!  
Popolani.  
    Giustizia... clemenza... amistà!  
    Noi pace invociamo e bontà!  
Bardo. (a Lionetto)  
    Tu sei d'una gente nemica.  
    Tradisti i fratelli,  
    la patria, l'onor!  
Lionetto. (ad Aquilante)  
    Pel dolce raggiar di sue ciglia  
    ancera io ti chiedo mercè...  
(a Bardo)  
    E' grazia se l'ira vermiglia  
    non scenda, o spavaldo, su te.  
Bardo e Aquilante (con impeto)  
    Tu vaneggi! tu bestemmi.  
    Va!  
Gloria. (supplichevole)  
    M o padre!... Mio fratello!  
Lionetto. (a Bardo e ad Aquilante)  
    No! ch'io m'inebrii della sua bellezza!  
Bardo.  
    Nemico nostro sei!  
Aquilante, Bardo, Nobili.  
    Sei rinnegato!  
Popolani e Le Donne.  
    La parola ch'ei dice è di perdono.  
Nobili. (a Lionetto)  
    Bandito, va! ritorna al tuo covile!  
Lionetto. (Si apre il mantello e appar vestito da capitano in armi).  
    Conoscetemi, alfin! Me guida il Fato...  
    Son Fortebrando, messo imperial!  
(A questo nome che rievoca una storia di battaglie e di assedi  
contro città e osti nemiche, tutti rimangono percossi da stu-  
pore).  
Gloria.                     Ciel!  
Popolani. (con gioia)  
    E' il grande condottiero!  
Nobili. (con ira e disprezzo)  
    Triste falco di sventura!  
Aquilante.  
    T'ha la patria maledetto!  
Bardo.  
    Mercenar'o, va!  
Nobili.                     Va!  
Popolani e Le Donne (opponendosi)     No!  
Lionetto. (a tutti della fazione patrizia)  
    Vili voi siete, vi ammantate la frode  
    Questo suol che fu mio riscatterò!  
Bardo. (contendendogli il passo in atto di sfilata).  
    Invan tu speri: la città non t'ode.  
Lionetto. (facendo un cenno ai suoi seguaci).  
    Compagni, è l'ora!

(I seguaci di Lionetto, snudate le daghe che portavano nascoste, si precipitano verso Gloria la quale è presa come in un cerchio di ferro. I patrizi; Aquilante e Bardo, inermi, tentano invano di spezzare quel cerchio. La fazione popolare si schiera dalla parte dei rapitori).

Gloria. (con un grido) Ah!

Aquilante. Ah!... Figlia!... Mia figlia!

Bardo e Aquilante. Vendetta!

(Si slanciano contro Lionetto)

Popolani. (respingendoli) Indietro, indietro!

Falsari, tiranni!

Nobili. (inveendo)

Malnati! Marmaglia!

Masnada codarda!

Le Donne. Soccorso, Signore!

Signore, deh! ci guarda!...

Ci proteggi! dall'ira tua ci scampa!

Popolani. Oppressori, perversi!

Nobili. Voi bugiardi, spergiuri!

Predoni! Traditori!

Le Donne. Il soccorso invociamo!

Popolani. No! Riscossa! riscossa!

Bardo. Sangue! sangue!

(Bardo ha cercato di strappare l'arma ad uno dei seguaci di Lionetto, ma è rimasto ferito e cade presso la fonte).

(Gloria è sollevata dai rapitori e da Lionetto; scompaiono dalla grande porta. I patrizi li inseguono. — Alcuni amici traggono Bardo all'acqua per detergerlo del sangue. — Aquilante è rimasto presso la gran porta, atterrito).

Alcune Donne. (avvicinatesi alla fonte)

Ecco, l'acqua divien rossa...

Altre. (prostrandosi a terra)

O fontana di pianto e di dolor!

(La sera è scesa profonda. Nella lontananza, il colle, le case sparse lungo i suoi fianchi, e la città s'accendono di lumi).

VELARIO

## ATTI SECONDO

Interno di una villa signorile al sommo di un poggio, presso il campo degli assediati, guidati dal Fortebrando.

Ricca stanza, dal soffitto a cassettoni dorati. In fondo, un loggiato ad archi con pergola sopra il terrazzo, donde, per marmorea scala, si discende alla campagna.

Il loggiato s'inflette da ambo i lati, formando ivi due gallerie laterali.

Nel mezzo una tavola con sopra un vassoio e delle coppe, e all'ingiro alti sedili scolpiti. Alle pareti, arazzi e, intorno, mensole e sgabelli con vasi e cofani; due o tre alti candelabri a tripode in ferro battuto, con torcetti. A manca, una serie di tre balconi ogivali a vetri istoriati.

Ovunque origlieri e tappeti orientali.

In un angolo, un inginocchiatoio cui sovrasta una Vergine innanzi alla quale arde una lampada.

E' giorno alto.

Gloria giace assopita sopra serici cuscini. La donna, cui è affidata Gloria, le è da presso.

La Senese. Prigioniera d'amor!... Scrutiam la sorte...  
Morte, o gioie ella avrà?

(osservando la mano della dormente)

Gloria (sognando)

Padre, ai tuoi piedi

sono... E mi parli... Che mai chiedi?...

La Senese. (c. pamente)

Morte!

(S'ode un colpo di bombarda, vicino)

Gloria. (sussultando, e ridestandosi).

Donna, che fu?... Quel colpo?

La Senese.

Echeggìo la bombarda.

Gloria.

E gli eserciti?

La Senese.

A fronte.

Gloria.

E il mio fratello?

La Senese. (avviandosi a un balcone)

Guarda!

Gloria. (celandosi il volto tra le palme).

Ahi, tutta l'ira da' cor' si disserra!

O terribile strage!... Oh crudeltà!

La Senese. (con intenzione).

Odio e guerra sulla terra:

solo amor pace darà...

(Tuona un altro colpo più lontano)

Gloria.

Odi! Quel rombo si dilata; atterra

mura, s'avventa sulla mia città...

Ecco; un fantasma s'è levato, ed erra

sovra i campi. Che mai, donna, sarà?

La Senese.

La tua patria periglia...

Ma salvarla ancor puoi...

Gloria.

Deh, mi consiglia!

La Senese.

Odio è guerra sulla terra!

Non lottar contro il tuo cor!

E Fortebrando, per un tuo sorriso,

fiori e canzoni oggi ti manderà.

Gloria. (tristemente)

Ah! tu ripeti il patto amaro... Ebbene,



Vanne dal tuo signor... Digli che aspetto...  
l'ascolterò!

La Senese. (maliziosamente)

Ben lo sapevo...

Gloria.

Va!

(La Senese esce dal fondo, a sinistra. Gloria, rimasta sola, si appressa lentamente a un balcone, ove si ferma a contemplare la lontana città assediata).

Gloria.

O mia cuna, fiorita di sogni e di melodi!  
o palvese di gloria! o martire città!  
Se nel sangue tu sfondi, e il mio pianto non odi,  
possa il mio voto estremo darti la libertà!  
Questa mia giovinezza, cagion del tuo dolore,  
pel riscatto che aspetti, a te s'immolerà,  
liberando me stessa da quel funesto amore  
che m'avvampa nel seno, e che nessun saprà.  
Con l'artiglio crudele, sul mio dolce cammin  
m'ha fermata il destin!...

(Entrano dalla galleria di sinistra, in bell'ordine, donzelle recanti canestri di fiori e di frutta, e si avvicinano a Gloria).

Le Donzelle.

Da' verzier del Monaldeschi,  
dove irraggia l'oro il sole,  
ti portiamo in dono, o cara,  
frutta dolci con viole.  
Nessun fiore per me dà primavera!  
Ma il tuo volto è come un fiore;  
è senza ombra il tuo candore;  
ride al maggio ed all'amore.

(Ella accoglierà i doni con un mesto sorriso)

Ramoscelli e fior' di peschi.  
d'un color d'alba novella  
pel tuo vergin capo, o bella,  
ti rechiamo in dono ancora.

Gloria. Prima de l'alba in me scese la sera!

Le Donzelle. (colmano le coppe di vino, riempiono i vasi di fiori e depongono i canestri sulle mensole. Indi retrocedono).

(dal fondo)

O Gloria, or intrecciam le tue gairlande!

(Dopo un inchino, le donzelle escono da una delle gallerie laterali).

(Preceduto da due paggi che si ritirano subito, è apparso dal fondo, un mercante barbuto ed in costume levantino, che s'avvanza in attitudine guardinga e s'indirizza verso Gloria. Questa assorta nel suo dolore rimane indifferente).

Bardo. (avvicinandosi a Gloria, con rispetto)

O madonna, traemmi d'Oriente,  
per riverire vostra Signoria:

veniamo di Soria,  
e gran colpi vedemmo, e cader gente.

(Trae da un suo cofanetto alcune gemme e le mostra a Gloria)

Ma le pietre han valor contra ogni schiavo,  
e feite risanan le pù trisie:  
pe' guerrier le ametiste,  
pe' vegli l'ambra, e per le donne...

Gloria (interrompendo con tristezza)

Il pianto!

Bardo (pronto)

Pianto s'asciuga a foco di rubino.  
(ne presceglie uno, e lo mostra).  
su, madonnetta, osservalo...

Gloria. (osserva, trasalisce e vacilla avendo riconosciuto in quella la gemma del padre)

Gran Dio!

Bardo. (beffardo) Tremi?

Gloria. (atterrita) Il gioiel paterno...

Bardo. Ed ora è mio!

Gloria. (fissandolo trepidante).

D'onde vieni? Chi sei?

Bardo. (cupamente, strappandosi la finta barba che celava le sue vere sembianze).

Guardami bene!

Gloria. (con profonda sorpresa)

Bardo! Sei tu?

Bardo. Son io?

Gloria (commossa).

Oh, mio fratello!

Bardo (sprezzante)

Tu mi nomi fratello?

Io non ho più sorella.

Mi rinneghi così?

Gloria.

Bardo. (con terribile ironia).

Oh, no! Sei bella.

Anche la soldatesca  
t'ama. Dei capitani di ventura  
sei le mirabil' esca...  
Travarcando le mura,  
ove la morte danza,  
ascoltai la parola  
terribile: « E' l'amanza!... »  
è la druda di lui, del Fortebrando,  
il nemico esecrando!...  
E sei tu la figliuola  
d'Aquilante?

Gloria.

Ah, le atroci parole!

A brano a brano tu spezzi il mio core!

Bardo. (crudelmente)  
Non basta! Dei saper del genitore.

Gloria. (trepidando)  
Forse... fu spento?

Bardo.  
Sì!... Fummo al Travaglio,  
oste contr'oste, Della Tressa il ponte  
ci divideva. Arcieri e balestrieri  
saettavan la morte. Sulla fronte  
de' nostri, de' fratelli tuoi, de' fieri  
patrizi era tuo padre, erto gigante...  
Dal cielo rutilante  
parea scendesse la Vittoria alata  
sulle nostre bandiere,  
Quando da archibugiere  
nemico scocca una pietra infocata:  
lo colse al fronte, e la canuta testa,  
reclinando...

Gloria. (interrompendo, disperatamente)  
Ah terrore! Doh... t'arresta!

Bardo. No!  
Gloria. Per pietà del mio dolor, ti basti!

Bardo. (con fiera ironia)  
E tu dov'eri? Ov'erano i tuoi casti  
labbri, e le vereconde  
ciglia, e le chiome bionde?  
Sovra i molli origlier' de la lussuria  
posavi, e in braccio al traditor.

Gloria. (celandosi il volto)  
Ch'io muoia!

Bardo. No; continua a restar nella vergogna  
contemplando l'orror di tua sciagura...

Gloria. Non più, non più! T'imploro!

Bardo. (ironico)  
O fra tutte le spose, eletta sposa!

Gloria. (fieramente)  
Senza macchia è il mio nome!

Bardo (con sarcasmo).  
E chi lo prova?

Gloria. (con profonda commozione)  
La mia stessa parola!  
Un voto stringe il filial mio core:  
Al fiero vincitore  
m'arrenderò, purchè disarmi. Forte  
poscia m'avrà la morte!

Bardo. Vittima sua? Perchè?

Gloria. Per la patria, e per te!

Bardo. (colpito dalla generosità di quelle parole riguarda con  
improvvisa tenerezza la giovane sorella, di cui ora comprende  
il sacrificio).

O mia dolce sorella, giovanetta sublime,

vanto del nostro sangue, di nostra terra fior,  
tu non morrai! Sei pura come le bianche cime  
che l'aurora riveste de' suoi mille fulgor'!

Gloria. O diletto fratello, parla ancor, mi consola...

Bardo. (sempre con commossa ammirazione)  
Ma tanta forza come venne a te?

Gloria.  
Nel sonno e nella veglia,  
quasi martire affranta,  
m'apparve in sue gramaglie  
la mia città fatal!  
E soffocai lo strazio  
del mio povero cuore,  
col voto altero e santo  
d'immolar la mia vita  
per la sua libertà.

Bardo.  
Tu prigioniera sei,  
ma sarai la vittoria  
che porterà la palma  
entro il paterno ostel.  
Ei sol dovrà morire!

Gloria. Che pensi...

Bardo. Col pugnale  
de' Bardi. Fu aguzzato pel cor di chi tradi!  
Non sfuggirà...

Gloria (con orrore).

Giammai!...

Bardo. Non negarti! Il fatale  
attimo giunge!

Gloria. Il sangue mi fa orrore!

Bardo. Ed allora

un'altra arma ci resta...

Quale?

Gloria. La pietra verde,

Bardo. che punisce e non falla!  
(Si toglie dall'anulare della sua mano l'anello mortifero)  
Tu sceglierai la coppa...

Gloria. Ah, no! È viltà!

Bardo. M'ascolta! Questa potente polve  
che qui dentro sta chiusa, tu gli offrirai nel vino  
con simulata ebbrezza...

Gloria. (L'anima mia si perde!)

Bardo. Cieco d'amor, berrà!...

(Le consegna l'anello)

Prendi!... E' destino! Cj vendicherà!  
Tu prometti?

Gloria. (dissimulando la sua ripugnanza)

Prometto!

Bardo. Io nei giardini aspetto!

(si allontana)

Gloria. (appressandosi all'immagine della Madonna)  
 Vergine Santa! abbi di me pietà!  
 Mio fratel m'accenò, mi disse indegna!  
 E veramente maledetta io sono!  
 Tu sai l'amor che nel mio petto regua,  
 e mi rivolgo a Te, pel tuo perdono!  
 Sì, vendicare il padre mio dobbiamo...  
 ma non posso! non posso! Ei m'ama! Io l'amo!  
 Ed io da questa disperata lotta  
 Tu il sai, Vergine Santa,  
 sol con la morte mi potrò salvar!

(Rimane assorta nello spasimo dei suoi sentimenti discordi.  
 Poi si dirige al tavolo: prende una delle coppe ricolme, apre  
 il cestone dell'anello e fa cadere nella coppa la polvere in esso  
 racchiusa. Con un fremito d'orrore mormora cupamente:)

La morte!

(D'improvviso, ella vede apparire Lionetto. Si ricompone e con  
 austero gesto china il capo).

Fortebrando,

signore, eccomi a te...

Lionetto (con dolce ossequio)

Come schiavo d'amore

m'avvicino al tuo piè.

(fa per piegare il ginocchio)

No, sorgete! Vincete!...

Gloria.

Lionetto.

Ed ora è il vincitore

che domanda mercé.

L'aspra guerra avrà fine!

(s'odono, vicini e lontani, squilli di tromba).

Non ascolti?

Gloria.

Che avviene?

Lionetto.

L'assedio non è più!

E il vanto di tal pace,

o Gloria, ecco sei tu!

Pur dolente son io;

e quest'anima sola

nella viva sua fiamma, senza tregua,

arde e si strugge!

Tu non m'intendi, e l'occhio tuo mi sfugge

e s'infosca. Ah! non più l'ombra dell'odio,

ma sia grazia d'amor!

O Gloria, sei la vergine lucente

coronata di sole;

s'alzan d'intorno a te le mie parole

con ansia e con fervor!

Io t'ho bramata,

sfidando ognor la morte;

t'ho amata e t'amo

con rinnovato ardore!

Or di mia sorte  
 dimmi il segreto:  
 svela il tuo cor.

Gloria.

La giovinezza mia senza speranza,  
 non ascolta le frasi lusinghiere.

Lionetto.

Non dir così! Mia dolce anima sei:  
 e per te le parole più sincere  
 parla il mio cor!

Gloria (amaramente)

Vostra preda son io...

Lionetto.

No! Mi conquide solo la carezza  
 del tuo sguardo sereno, incantator;  
 mi travolge nei sogni la purezza  
 del tuo nome d'amor,  
 o Gloria...

Gloria.

Il mio nome or è dolore!

Questa bellezza mia fulgida e altera  
 di sé stessa si sdegna e si disprezza...  
 D'inganno m'hai rapita nell'ebbrezza  
 d'un pensier o di brama  
 che m'avvilisce ancor!

Lionetto.

O pura sorella d'un tempo,  
 rispondi soltanto che m'ami!  
 Se pur la mia vita tu brami  
 saprò la tua grazia esaltar!

Gloria (visibilmente commossa)

Con armi crudeli hai colpito  
 nel core, la patria in lamento!

Lionetto.

Ed ecco che in mio pentimento  
 depongo quest'arma al tuo piè!

(Si slaccia dal fianco la daga, e piegando il ginocchio, la depono  
 ai piedi di Gloria).

(Il volto della giovine esprime una profonda commozione a quel  
 gesto di fiducia e di rispetto. Comprende che la città è vera-  
 mente salva. Giungono infatti in quel momento voci lontane  
 e gioiose).

Voci.

Il suo volto è come un fiore,  
 Fra ghirlande e gemme rare,  
 Gloria apprestasi all'altare.

Lionetto.

Non senti le voci lontane,  
 o Gloria, inneggianti al tuo nome?

Gloria. (tra sé,

con la più intensa commozione)

Vacillo!... Mio Dio!... Che farò?

Lionetto (palpitante)

Tremar ti veggio, Gloria...

Non mi respingi più?

Ah, di che m'ami! dillo per pietà!

Gloria (sempre più agitata e smarrita, sentendosi sopraffatta)

dalla sua passione e dall'ardore di Lionetto, tenterà invano di ribellarsi a sé stessa).

Non proseguire; ti scongiuro! Va!...

Lionetto (incalzando)

Confessa l'amor tuo...

L'indovino!... lo sento!

Gloria (con ultima disperata resistenza)

Ebben, del mio tormento

liberarmi saprò.

Sola io dell'odio antico

la vittima sarò!

(Si precipita verso il tavolo, afferra la coppa, e fa per accostarla alle labbra).

Lionetto (intuendo la mortale intenzione)

No; fermati; no, sciagurata!

Un veleno?...

(fissandola negli occhi atterrito)

E perchè?

Gloria (concitata)

Della patria lo strazio,

la vendetta de' padri,

condannato l'avea!

Ma il veleno mortale,

che accolsi pel tuo danno,

non la tua, la mia vita spegnerà!

Lionetto (con nobile gesto s'impadronisce della coppa, e la getta lontano).

No, l'amore ci salva! Tutta la luce è in te!

Gloria. Si risveglian raggianti con armonie serene le promesse d'un giorno, i sogni del pensier!

Lionetto. Mia divina! Sovrana!

Gloria. Respiro in te la vita sovrumana...

Lionetto. che in un regno d'azzurro ci conduce!

Gloria. Io t'amo, t'amo, t'amo!

Per la dolcezza dei giorni lontani...

Lionetto. per tutta l'ansia che infiamma il cor...

Gloria. un'aurora di pace avrem domani.

Lionetto e Gloria.

Dammi il tuo bacio! Tu mi schiudi il ciel!

Voci interne. La pace! La gloria!

La pace è vittoria!

Lionetto. Ascolta! La pace sorvola!

Finite le lotte e il furore.

Del cor sei tu l'unico ardore!

Ripeti l'immensa parola!

Gloria. Sì, t'amo! t'amo!...

Lionetto. Sì, t'amo! t'amo!...

(Nel fondo, tra un'effusione di voci e di squilli, si vedono scintillare al sole i gonfaloni della pace).

## VELARIO

## ATTO TERZO

La cappella gentilizia dei Bardi, di forma circolare, con porta artistica in fondo e con alti finestroni colorati e istoriati. A sinistra, non in vista, è l'altare, del quale scorgonsi solo i gradini coperti da vermigli tappeti. Al destro lato sorge un mausoleo in marmo, sul cui basamento sono disposte fresche corone votive, tra rami di lauro e di palma; sull'urna in aurei caratteri è inciso: « *Aquilante de' Bardi*. Nel fondo è la pila dell'acqua santa.

Una ricca lampada è accesa sull'urna, e altre intorno alla cappella. Una tenue luce crepuscolare palpita dai finestroni.

All'alzar della tela, il rito nuziale appare compiuto, ma ognuno degli invitati resta al suo posto nella cappella, ove si dovrà svolgere la cerimonia della pace conclusa.

Ai lati della gradinata dell'altare stanno, in sulla diritta, le cittadine dignità in lucco rosso e cappe d'ermellino, e sulla manca le maestranze delle dodici Arti con le loro insegne. Nel mezzo, in doppia riga, giovinette bianco vestite reggono ceppi di rose e rami d'ulivo. Dietro di loro gli alfieri e i donzelli del Comune dai giubbetti verdi. Familiari e cittadini s'addensano presso la porta.

In alto, sui gradini dell'altare, stanno Lionetto e Gloria in abiti nuziali.

Accanto a loro è il Vescovo, in sacri paramenti.

Bardo è genuflesso all'opposto lato, dinanzi al mausoleo, in atto di preghiera, con la fronte appoggiata al marmo funerario.

Lionetto (solemnemente, alla moltitudine).

Popolo, esulta!... La divina pace

L'ali distende, e dell'ira pugnace

ecco spense la face.

Come fronda d'olivo, come giglio de' campi,

In mia sposa soave venne tra l'armi e i lampi,

messaggera d'amor...

E per lei, pel suo fronte, chiuso tra le ghirlande

e fratelli, il perdono dalla città si spande

oggi su tutt'i cuor;

perchè al nome di Gloria  
vinse solo l'amor!  
(Si ode la voce dell'organo. Bardo risolleva la fronte e guarda  
attorno come trasognato. Tutti s'inginocchiano).

Il Vescovo. Grazie, Signore, a Te;  
proni siamo al tuo piè...  
Torna, per Te, l'amore.  
Contriti noi preghiam!...  
O Spirto onnipossente,  
scendi sulla tua gente:  
porgi, e Dator di vita,  
sempre ai tuoi servi vita.

La Moltitudine (mormorando)  
Ti preghiamo, Signore,  
ei serba puro il cuore;  
sii nostra luce e scorta;  
lo spirito ne conforta!  
Signor, la tua bontà!  
Signor, la tua pietà!

Bardo (tra sè).  
Ombra del padre mio, ti riconosco.  
Sorgi dal sonno eterno!  
Brilla in tuo ciglio fosco  
una vampa del tuo più fiero scherzo.  
No, no, ascolta, qui sono, e ti scongiuro!  
Per la patria in dolor, per la tua sorte,  
pel Dio che m'ode, io giurò:  
vendicata sarà oggi tua morte.

(Alcuni giovani patrizi staccatisi dalla folla, cautamente s'appressano a mausoleo, ov'è Bardo, e, inginocchiati accanto, gli parlano sommessamente, profferendo dapprima, secondo il cenno convenuto, un versetto latino.)

I Patrizi (a bassa voce) *Dies irae...*  
Bardo (a bassa voce) *Dies ista...*  
Alcuni (a bassa voce) *L'ora è giunta!*  
Altri (a bassa voce) *L'ira è desta.*  
Bardo (c. s.) *Quanti?*  
Alcuni (c. s.) *Venti; e, fuori, mille!...*  
Altri (c. s.) *Nim sospetto!...*  
Bardo. *In arme ei venue?*  
Tutti (c. s.) *Sì!*  
Bardo. *Sta ben. Saprà il codardo*

*ch'egli errò ponendo a schermo  
tra di noi, Gloria dei Bardi.*

(accennando alle corone e alle palme deposte sul mausoleo)

*Sì, com'aspide tra' fiori,  
il pugnol tra' lauri sia...  
Griderete nel trambusto:*

*« Libertà! »*

Tutti (con grido soffocato)

*Sì: « Libertà »*

Bardo (con l'indice alle labbra).

Tutti (sottovoce).

*Dies irae...*

*Dies ista...*

Il Vescovo (intonando).  
*Magnificat anima mea Dominum...*  
Uomini (ripetendo eseguendolo).

Doane. Magnifica il Signor l'anima mia,  
che nel Dio di salute anco esultò.  
Il suo braccio invisibile i superbi  
coi lor vani disegni sgominò.

Tutti. E depose i potenti di lor soglio,  
E gli umili ai fastigi alto levò.

Il Vescovo. *Magnificat anima mea Dominum.*  
Tutti (con lui) *Magnificat anima mea Dominum.*

(Il Vescovo rientra in sagrestia per l'uscio laterale attiguo.  
(Lionetto e Gloria, tenendosi per mano, discendono lentamente  
i gradini).

(A un cenno e dietro l'esempio di Bardo i giovani patrizi han  
tolto dal mausoleo rami di quercia, di palma e di alloro fra  
cui nasconono un pagnaletto).

Lionetto. Il mio fratello ov'è, Bardo de' Bardi?  
(Bardo all'appello gli muove incontro, seguito dal gruppo dei  
suoi giovani amici).

Bardo. Eccomi a te, cognato e mio signore,  
con questi eletti cavalier gagliardi,  
per darti fede e per offrirti onore...  
(La folla si apre per far largo ai patrizi)

Alcuni. I cavalieri!  
Bardo (appressandosi vieppiù).  
E ti rechiam l'omaggio  
de' lauri nati al raggio  
di tuo valor più saggio,  
per tua pessanza e per comun vantaggio...

Lionetto. Mercè, signori; e sia  
vostra gran cortesia  
difesa al mio gioir!  
(Volgendo a Gloria lo sguardo)  
Ma il mio lauro più lieto  
ora è la sposa mia!

Gloria (si stacca dallo sposo e va verso il fratello).  
O Bardo, in mia letizia,  
dolce è la tua presenza;  
brilla con te più fulgido  
il di della clemenza.

La Moltitudine. Come fronda d'olivo, come giglio de' campi,  
la sua sposa sorride, messaggera d'amor.  
(Gloria e Lionetto hanno dattorno i congiurati).

Lionetto. (con slancio fraterno a Bardo)  
Qui sul mio petto, che più non teme!

(schiudendogli le braccia)  
E questo amplesso gli antichi errori

e i torti lavi...  
 Bardo (abbracciandolo). Si... col tuo sangue!  
 (Gli immerge nel dorso il pugnale nascosto tra le foglie)  
 I Patrizii. Muori, dannato!  
 Lionetto (con un grido) Ah! traditori!  
 Bardo. Muori, sì! muori!  
 Gloria (con grido straziante) Pietà!...  
 La Moltitudine (con esclamazione di raccapriccio) Oh!...  
 Gloria (cadendo sul corpo di Lionetto) Sposo mio!...  
 Bardo (con gioia selvaggia, volto alla tomba paterna)  
 La vendetta è compiuta!  
 La Moltitudine (con atti di dolore e di sdegno).  
 Sacrilegio! nequizia! viltà!...  
 Bardo (alla moltitudine). Libertà!... Libertà!...  
 I Patrizii. Libertà!  
 All'armi! all'armi!  
 (respingono la folla verso la porta ed escono anch'essi)  
 Bardo. All'armi!  
 (va rapidamente da Gloria, tentando di trascinarla)  
 Vien meco!  
 Gloria (respingendolo disperatamente) No!  
 Bardo. (furibondo). Tu l'ami?  
 Gloria (con impeto sublime, risolvendosi) Sempre!  
 Bardo (ferocemente) Vil!  
 La tua mente s'è smarrita  
 al suo fascino infernal!  
 Gloria (ebbra di passione e d'angoscia).  
 Egli è il sol della mia vita,  
 il mio sogno trionfal!  
 Bardo (cercando ancora di trarla fuori)  
 No: sua vitt'ima sei! Ti svelerò l'inganno!  
 Gloria. Sul suo petto ch'io muoia, nel suo rovente sangue!  
 Folco. Salvar ti voglio!... Vieni...  
 Gloria (offrendogli il seno) Feriscimi!  
 Bardo. Ti uccidono!  
 Gloria. Ferisci!  
 Voci dalla piazza. Bardo!...  
 Bardo. Non odi?  
 La mischia infuria!  
 Voci. Accorri, accorri!  
 Bardo (snudando la daga)  
 Fiero Iddio della vendetta!  
 (a Gloria) Qui m'attendi, o maledetta!  
 (ad alcuni pochi seguaci)  
 Sien sbarate le porte! Chiusa qui dentro sia!  
 (a Gloria) Ribelle! non potrai sottrarti all'ira mia!  
 (Respinge brutalmente la sorella, che per non cadere, s'aggrappa allo stipite della porta).  
 (La porta è violentemente chiusa dai seguaci che escono con Bardo).

(La cappella è ora illuminata fiocamente da poche lampade essendo stati i ceri travolti nel tumulto e spenti).  
 (Una mite luce di luna, pioveando da uno dei finestroni, a poco a poco si diffonde nella cappella).  
 Il sacro luogo è tutto circondato di mistero, palpitante di una poesia, mistica e tragica insieme.  
 Gloria, penosamente, e tremante d'angoscia e di passione, si avvicina a Lionetto che giace sui gradini dell'altare).  
 Lionetto. (riavvenendo, e sollevandosi a fatica, volge in giro lo sguardo, nella penombra, con occhio inquieto)  
 Gloria, ove sei?  
 Gloria. Qui, presso a te!...  
 Lionetto. Mi morde  
 dentro, gran fuoco...  
 Gloria (cercando intorno con lo sguardo)  
 Ah! l'acqua santa!...  
 (Come alla pila dell'acqua benedetta, v'immerge il fazzoletto, e, ritornando al morente, gli bagna con quello le tempie).  
 Lionetto. Oh, lena  
 frescura!... oh, dolce man misericorde  
 sulle mie vene!...  
 Gloria (guardando il fazzoletto e rabbrivendo).  
 Tutto è vermiglio del suo sangue!  
 Sposa!  
 Lionetto. Parla, mio cor!...  
 Gloria. Mio cor, ti risovviene...  
 Gloria. Di che mai?...  
 Lionetto. Della Fonte!  
 La Fonte luminosa...  
 Gloria. Fontechiara...  
 Lionetto. Tra le verbene!...  
 Gloria. Sì, sì... fonte d'amore... Fontechiara!  
 Lionetto. Ora d'ebbrezza,  
 ov'io rividi, risplendente rosa,  
 nel meriggio d'aprile tua giovinezza,  
 o Gloria!...  
 Gloria. E l'orgogliosa  
 anima mia scorse in tua fierezza.  
 Ignari che per noi la bieca sorte  
 ripetesse il fatale: Amore e Morte.  
 Gloria (con tenera effusione)  
 Tu non morrai, fior di mia vita;  
 saranno brevi le nostre pene;  
 tornerà presto nelle tue vene  
 la forza lieta che par fuggita:  
 in altre terre d'oblio serene,  
 avrà suo regno il nostro amor.  
 Lionetto (in delirio, tentando di rialzarsi)  
 Qui la morte, no, non sento!  
 ma la vita! Il Fortebrando  
 non morrà, no, a tradimento!

(torvo e minaccioso, fissando qualche cosa innanzi a sé nel vuoto)

Empi, appressatevi! Un contro cento!...

Armi contr'armi! Mano all'acciar!...

(estrae il pugnale dalla cintura).

Gloria. Signore, aiutalo nel suo tormento!

Lionetto. Vili... sì!... Vili!...

Gloria. Non delirar!...

Lionetto. Portai la pace, tra voi, tiranni!

Gloria. Calmati!

Lionetto (vacilla e lascia cadere il pugnale)

E' troppa la mia tortura!

Gloria. Fa core! Spera...

Lionetto. Non posso! Brucio!

Gloria. E' Dio con noi...

Lionetto. Vano è pregare...

Gloria. Torna alla vita.

Lionetto. La vita fugge!...

Gloria. Torna all'amore, o mio diletto,

fu' ch'io ti stringa qui sul mio petto;

l'amor ti salva, l'amor ch'è gioia.

Lionetto. Tu mio conforto... supremo vanto,

solo mio bene! A te dappresso

dolce e morir!

Fa' ch'io riposi sopra il tuo seno!

Gloria. Fu' ch'io respiri sopra il tuo cuore!

Lionetto. Ah! qui sugli occhi si stende un velo...

Con le tue pure mani m'allaccia.

Gloria. Che ancor ti stringa tra le mie braccia...

Lionetto. O mia divina...

Gloria. Per altro cielo fuggirem...

Lionetto. Sì... Solo l'ardore

ch'io qui risenta di tua carezza...

Gloria. Che del tuo bacio goda l'incanto...

Lionetto e Gloria. Delitto, ebbrezza! Amor mio santo!

Lionetto (cadenendo sfinite)

Non reggo più... Muoio!... Salvati!... Addio!

Gloria (con ansia dolorosa)

Lionetto!... Sposo mio!...

rispondi a chi t'adora!... per pietà!

Tace!... la bocca è muta!

(disperatamente)

Son perduta! perduta!...

Voci dalla Piazza (in lugubre eco) Strage e morte!

(Vede d'un tratto l'arma di Lionetto; rapidamente la raccoglie: si colpisce al seno e stramazza a terra. Si trascina quadi fu presso all'amato; lo bacia con tenerezza sul a fronte, mormorando come in un'estasi nuziale.)

Guarda!... son la tua sposa!...

Morte ci avvince... per l'eternità!...

(Dai fessoni le fiamme degli incendi nella città insanguinata arrossano la cappella funeraria).

FINE